

Servizi e infrastrutture L'accordo prevede il lancio di un'Opa totalitaria con l'obiettivo di delistare la società

Iride e F2i, il polo dell'acqua italiana

L'intesa per il controllo di Mediterranea, offerta per la quota di Veolia

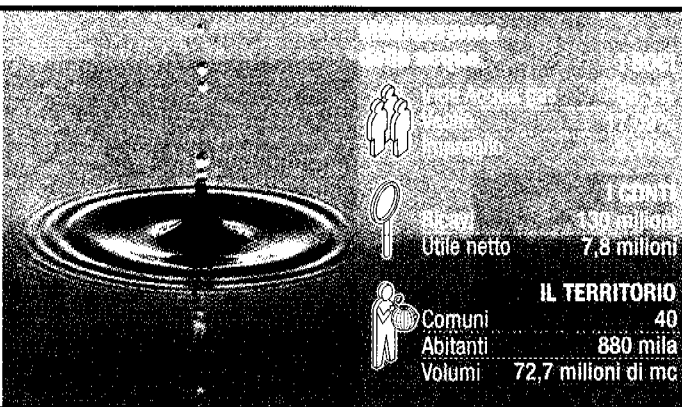
I protagonisti dell'operazione

F2i-Fondo italiano per le infrastrutture

Principali investitori

- Biis (Intesa-Sanpaolo)
- Cdp
- Merrill Lynch
- Unicredit
- Fondazioni bancarie (Cariplo, Crt, Mps, Cr Cuneo, Carisbo, Cariparo, Cr Forlì)
- Casse di previdenza (Inarcassa, Cipag)

Raccolta 1,8 miliardi



D'ARCO

MILANO — «Nel campo delle acque l'Italia ha bisogno di forti investimenti e grandi aggregazioni». Vito Gamberale, amministratore delegato di F2i, spiega così l'intervento da circa 150 milioni che porterà il superfondo di private equity a costituire un polo industriale del settore idrico con la multiutility ligure-piemontese Iride.

L'operazione finanziaria è complessa. Punto di partenza è Mda, Mediterranea delle acque, società genovese quotata che fattura circa 130 milioni ed è controllata da Iride al 68,32%. Semplificando tutto avrà luogo in tre fasi: il gruppo presieduto da Roberto Bazzano costituirà la newco San Giacomo, che rileverà il 17% di Mda detenuto dalla francese Veolia a 3 euro per azione (contro una quotazione di 2,5-2,6 euro). La nuova società farà quindi partire più aumenti di capitale riservati a F2i (assistito

nell'operazione da Lazard) e lancerà in giugno l'Opa sul restante 14% di Mda (il 5,11% è nel portafoglio di Impregilo) sempre a 3 euro per azione. Alla fine il polo incorporerà Mediterranea delle acque e sarà controllato (in caso di totale adesione all'Opa) per il 60% da Iride e per il 40% da F2i.

La newco, che nel frattempo procederà a incorporazioni minori nel perimetro del gruppo, grazie alla liquidità di un centinaio di milioni resa disponibile dall'intervento del fondo di Gamberale, potrà essere indirizzata anche a operazioni di crescita esterna. Sarà dunque

un polo aggregante del gruppo nel settore idrico. Gruppo che nel frattempo avrà cambiato volto: in estate è in calendario la fusione con l'emiliana Enia che darà vita a Iren, multiutility che nel campo delle acque sarà terza dopo Acea e Hera.

La nuova partnership Iride-F2i è un primo passo nella direzione che porterà in pochi anni il settore delle acque a cambiare profondamente, svolta impressa dal decreto Ronchi, che impone entro il 2013 agli enti pubblici di scendere sotto il 40% del capitale delle società che gestiscono servizi pubblici essenziali. Il mercato idrico italiano vale circa 6 miliardi e si stima possa crescere entro il 2020 a 8 miliardi, con margini che sfiorano il 30-40% e garanzie di stabilità in termini di sviluppo e redditività grazie al sistema regolatorio, ma con una struttura ad alta intensità di capitale, che richiede investimenti alti e di lungo periodo: la sola Mediterranea delle acque sarà chiamata a un impegno entro il 2033 per manutenzione e nuovi depuratori di oltre 740 milioni. Le tariffe, oggi nel nostro Paese pari in media a 1,1 euro al metro cubo (contro 2 in Spagna e 5 in Germania) si stima possano salire a 1,5-1,6 euro.

Ecco dunque la necessità di aggregazioni e di investitori finanziari che affianchino stabilmente quelli industriali. Gamberale spiega che il suo fondo (al quale partecipano Cdp, Intesa, Unicredit, Merrill Lynch, sette fondazioni e due casse di previdenza) ha fra le vocazioni

proprio l'ingresso in reti infrastrutturali (come Enel rete gas, di cui ha il 60%): «In Europa l'intervento privato nei settori delle utility ha dato ottimi risultati».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vito Gamberale (sopra) e Roberto Bazzano

